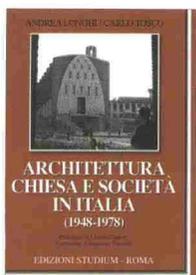


a cura di Miguel Adrià  
**Blanca montaña/White mountain.**  
**Arquitectura reciente en Chile/Recent architecture in Chile**  
 Puro Chile, Vitacura 2010



Andrea Longhi e Carlo Tosco  
**Architettura, chiesa e società in Italia (1948-1978)**  
 Edizioni Studium, Roma 2010



a cura di Bruno Girveau  
**Charles Garnier.**  
**Un architecte pour un empire**  
 École nationale supérieure des beaux-arts, Paris 2010



Antonio Pinelli  
**Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma**  
 Laterza, Roma-Bari 2010

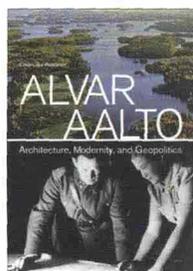
«Casabella» lo sostiene da tempo: tra le nazioni che possono contare su una vivace cultura architettonica e su ottimi professionisti il Cile occupa uno dei primissimi posti. Chi avvertisse la necessità di verificare questa affermazione potrebbe prendere in mano questo libro dove vengono presentate 121 opere costruite da 60 architetti cileni nel volgere degli ultimi venti anni. Adrià, nel saggio introduttivo, spiega quali linee di sviluppo ha seguito l'architettura cilena e i criteri adottati per selezionare le opere presentate nel libro, mentre H. Torrent le inquadra da un punto di vista storico e P. Allard descrive il contesto all'interno del quale lavorano gli architetti del suo Paese. Dopo questa sezione introduttiva seguono le presentazioni delle opere, tra le quali numerose sono ville e abitazioni unifamiliari. Tra gli autori ve ne sono alcuni ai quali «Casabella» ha riservato costanti attenzioni, in alcuni casi sin dal debutto (Klotz, Aravena, Radic, Puga, Del Sol, Cruz Ovalle, Undurraga-Deves per es.) e altri di cui sarebbe bene occuparsi (Zegers, Tidy Arquitectos, Soza, von Ellrichshausen, Hurtado Arquitectos, Gubbins Arquitectos, ecc.). Insomma: un libro utile e che riconcilia con l'architettura dei nostri giorni.

«Nell'età contemporanea il progetto delle chiese si è radicalmente secolarizzato»; la tesi sostenuta da C. Conforti nella Prefazione a questo libro è discutibile: molte chiese costruite nel Novecento forniscono buoni argomenti per confutarla. È una tesi, però, che contiene anche una dose di verità stando alle diverse «storie» raccontate da Longhi e Tosco a partire da quelle che prendono in esame l'evoluzione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato Italiano dopo il 1948 e ricostruiscono la successione delle posizioni assunte dal Vaticano in materia di edilizia religiosa. La disanima dei modi in cui queste indicazioni vennero interpretate, seguite o ignorate nelle diocesi, del ruolo svolto da figure quali quelle dei Cardinali Montini e Lercaro e da architetti quali Muzio, Quaroni, Michelucci, Figini e Pollini, Muratori, Vagnetti, ecc. nonché di esperienze a volte sconcertanti (Madonna delle Lacrime a Siracusa, Getsemani di Casale Corte Cerro per es.) sono al centro dei «capitoli» più interessanti del libro. Non prive di ingenuità, le pagine che li compongono sono molto utili ma vanno affrontate con cautela, come è prudente fare quando ci si aggira in un edificio tormentato da un'eccessiva sovrapposizione di luci e ombre.

Non è una prova, ma un indizio sì: chi, terminata la lettura di questo volume, dubitando di aver tralasciato qualche passo significativo si rivolgesse all'indice dei nomi, avrebbe la conferma che quello di Walter Benjamin, l'autore che alla Parigi dei tempi di Garnier ha dedicato le pagine più importanti che mai siano state scritte, non è citato. Chi desiderasse sapere come Garnier (1825-98) divenne «l'architetto dell'Impero» dovrà accontentarsi di apprendere che fu un «architetto romantico, arcaico e moderno» (Girveau), ma rimarrà deluso se nutrirà qualche curiosità circa i rapporti che intrattenne con chi fece di «Parigi la capitale del XIX secolo», mettendo a frutto una cultura nutrita dai viaggi (cfr. la biografia di L. de Hody e i contributi al capitolo *Voyager, étudiant*) e uno strumentario professionale di primo ordine (cfr. gli inventari dei lasciti e il saggio di A.-M. Garcia sull'uso della fotografia). Ma ciò detto per chi vorrà ancora studiare quanto realizzò l'autore dell'Opéra (cfr. i saggi di M.-L. Crosnier-Leconte e M. Auclair), questo catalogo, presentato con prosopopea come destinato a risarcire Garnier per le scarse attenzioni dedicategli dalla storiografia, risulterà indispensabile data la ricchezza dell'apparato illustrativo e delle appendici documentarie.

Goethe giunse a Roma nel 1786, otto anni dopo la morte di Piranesi; in città, meta da tempo di quanti in Europa erano afflitti dalla «mania per l'Antico», era all'opera un ambiente composito che si adoperava per soddisfare le aspirazioni dei collezionisti, fossero questi re o regine, nobili o mercanti, artisti o architetti, uomini pii o avventurieri. Ai viaggiatori altezzosi che come Thomas Pelham ritenevano l'Italia «un paese delizioso se solo non ci fossero gli italiani», Pier Leone Ghezzi rispondeva ritraendo un impacciato tutore (presenza canonica a fianco dei giovani rampolli in visita a Roma) accanto a un allievo raffigurato come un piccolo orso. Così artigiani e artisti disincantati, cinici, colti, geniali, per soddisfare la domanda di un mercato fiorentino, nella seconda metà del Settecento trasformarono Roma in una fucina di saperi e commerci, in grado di alimentare collezioni e suggerire imprese edilizie che ancor oggi, da San Pietroburgo a Stoccolma, da Madrid a Londra, testimoniano della diffusione di una cultura che ha segnato i destini di Europa. Pinelli ha ripercorso le storie che a Roma si intrecciarono in quell'epoca in maniera intelligente e vivace, e ha regalato ai lettori un libro molto piacevole e istruttivo.

## la biblioteca dell'architetto



Eeva-Liisa Pelkonen  
**Alvar Aalto. Architecture, Modernity, and Geopolitics**  
Yale University Press,  
New Haven-London 2009

Nella copertina una fotografia dei laghi finlandesi ne sormonta una del 1940 che ritrae Aino e Alvar Aalto. Aalto indossa una divisa e la luce che lo illumina rende il suo volto simile a quello di Hermann Göring. Questa somiglianza, resa inquietante dall'inusuale presenza nel titolo della parola "geopolitica", può attirare l'attenzione, ma la lettura del libro si traduce nel rimpianto per il tempo dedicatole. L'autrice usa il termine "geopolitica" per spiegare come Aalto (1898-1976) nella sua giovinezza si sforzò di contribuire all'individuazione dei valori che riteneva giustificassero le aspirazioni all'indipendenza del suo Paese, solo dal 1919 costituitosi come repubblica, e poi in che maniera ne favorì le inclinazioni al «cosmopolitism, pan-Europeanism, internationalism, and regionalism» – una serie di "ismi" generici che spiegano molto della patologia che affligge il libro e molto poco di quanto Aalto fece a partire dagli anni Trenta e degli ambienti in cui lavorò. Nelle parti finali del libro la mescolanza di informazioni note e di asistemati riferimenti a una lettura che con l'architettura ha relazioni molto mediate (come questo libro, d'altro canto) sortisce risultati cervellotici, spiegabili soltanto come sintomi dell'ansia che può afferrare chi scrive con lo scopo primario di apparire "aggiornato, originale e *à la page*".



a cura di Ricardo Sánchez Lampreave  
**Las otras Grandes Vías. Miradas a su tiempo**  
Ministero de Vivienda e Lampreave,  
Madrid 2010

Questo catalogo accompagnava una mostra tenutasi a Madrid che documentava come l'apertura di ampie vie di attraversamento abbia trasformato, tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, le principali città spagnole. Piuttosto che dei modelli ottocenteschi queste opere, come spiegò S. Zuazo autore del piano di espansione di Madrid del 1930, furono frutto dello specializzarsi funzionale delle città e della crescita del traffico, tanto che J. Ruiz Sánchez nel catalogo parla delle riforme urbane realizzate da R. Moses a New York come riferimento ideale (le date infatti non coincidono) per quanto costruito a Barcellona, Bilbao, Granada, Murcia, Valencia, Zaragoza, di cui hanno scritto J. Rovira, N. Basurto e M. Jesús Pacho, X. Urtaun, A. Isac, C.F. Iracheta, F. Taberner, J. Monclús e I. Bergera. Il catalogo pone in evidenza la correlazione che si venne a stabilire tra la costruzione della "gran via" nelle diverse città e le architetture che le completarono (per questa ragione è consigliabile a chi si occupa dei temi connessi al "disegno o al progetto urbano"), esplicitando l'intento che le accomunava di celebrare la modernizzazione e di favorire nuove dinamiche economiche, come dimostra il caso di Barcellona analizzato da Rovira.



a cura di Carlotta Tonon con un saggio di Francesco Cacciatore  
**L'architettura di Aires Mateus**  
Electa,  
Milano 2011

La voce di Manuel (1963) e Francisco (1964) Aires Mateus ha un timbro originale tra quelle del coro della "generazione di mezzo" degli architetti portoghesi. Come spiega Cacciatore in questo libro che presenta la loro opera in maniera esaustiva, per capire il lavoro dei fratelli Mateus oltre alle esperienze compiute da predecessori quali Siza o Byrne (con Byrne hanno lavorato prima di aprire il loro studio a Lisbona nel 1988), bisogna considerare quelle di artisti contemporanei quali Donald Judd e Eduardo Chillida, sebbene l'accostamento possa apparire arduo. A partire da questi "modelli", le composizioni dei Mateus puntano sull'aggregazione di forme libere, sostiene Tonon, intorno a vuoti definiti da figure tridimensionali e non da superfici bidimensionali. Esercizi di astrazione e di intaglio queste composizioni si precisano a partire dalla Casa per studenti all'Università di Coimbra (1996-99) per poi raggiungere la maturità in costruzioni ben note ai lettori di «Casabella» quali le case ad Alenquer e ad Azeitão (1999-2002; 2000-03) e poi svilupparsi ulteriormente nel gioco di sottrazioni compiuto con la costruzione del delizioso e ricercato sino al limite dell'eccesso Museo del Faro di Santa Maria a Cascais (2003-07).



Aa. Vv.  
**Rivedere Barth. Wiedersehen**  
Turrissabeledition,  
Bolzano 2011

«Turrissabel», la rivista dell'Ordine degli architetti di Bolzano che altri Ordini italiani potrebbero prendere proficuamente ad esempio, ha promosso l'edizione di questo libro, un omaggio a Othmar Barth (1927-2010) il progettista che per molti professionisti altoatesini rappresenta un riferimento. Apprendista falegname e poi formatosi come architetto a Graz, Barth collaborò con Nervi e subì, come si legge nell'intervista concessa a P. Attardo nel 2008 e ripubblicata in questo libro, l'influenza degli insegnanti che negli anni '50 fecero dello IUAV una delle migliori scuole di architettura europee, Albini e Scarpa soprattutto. Per circa vent'anni Barth insegnò a Innsbruck e in Alto Adige realizzò gran parte delle sue opere, espressioni di una pratica professionale fondata su semplici ma non ingenui principi compositivi. Nel libro le sue opere sono presentate dalle fotografie scattate da 18 fotografi. Osservando quelle dell'Accademia Cusano, della fabbrica Durst (Bressanone, 1961-62 e 1963-64) e del collegio per sciatori (Stams, 1977-82) per es., si prova il desiderio di conoscere più a fondo l'opera di Barth grazie a un libro (quello che segnaliamo vorremmo lo annunciassero) che la presenti in maniera esaustiva e sistematica.



I libri segnalati e i relativi commenti presenti in questa pagina di «Casabella» si possono leggere su [casabellaweb.eu/la-biblioteca-dellarchitetto](http://casabellaweb.eu/la-biblioteca-dellarchitetto)

The books indicated and related comments on this page of «Casabella» can be seen on [casabellaweb.eu/la-biblioteca-dellarchitetto](http://casabellaweb.eu/la-biblioteca-dellarchitetto)